

MATA

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI LETTERATURE CLASSICHE

nuova serie

anno LXXIV / fascicolo I

Gennaio-Aprile 2022

già diretta da

FRANCESCO DELLA CORTE e ANTONIO LA PENNA (1965-1991)

ANTONIO LA PENNA e FERRUCCIO BERTINI (1992-2006)

FERRUCCIO BERTINI e GUIDO PADUANO (2007-2011)

GUIDO PADUANO ed ELENA ZAFFAGNO (2012)

GUIDO PADUANO, ALESSANDRO SCHIESARO ed ELENA ZAFFAGNO (2013-2017)

Morcelliana

Miscellanea

Francesco Morosi	<i>Le lacrime delle Erinni. Eschilo, Eumenidi 54</i>	3
Ilja Leonard Pfeijffer	<i>Alcibiades' Strategy for the Last Ostracism</i>	8
Lee Fratantuono	<i>Homer's Nausicaä and Virgil's Dido. Or the Intertextuality of Hunting and Ship-burning</i>	12
Paolo Dainotti	<i>«Neque infula textit». Su un motivo patetico dell'Eneide</i>	28
Fabio Stok	<i>Origini dell'Appendix Vergiliana</i>	49
Massimo Gioseffi	<i>Rileggendo la Ciris</i>	68
Andrea Lattocco	<i>Vadimonium giudiziale o stragiudiziale? Perdere litem, rispondere vadato e licet antestari. Lettura romanistica di Hor. sat. 1 9, 35-37 e 74-78</i>	88
Lorenzo Salerno	<i>Nota filologica a Ov. her. 20, 177-178</i>	109
Maria Jennifer Falcone	<i>Il modello nel modello. Intertesti integrati nell'Ilias Latina (vv. 611-613)</i>	121
Antony Augoustakis	<i>Silius Italicus' Punica in Claudian's De raptu Proserpinae</i>	127
Leonardo Galli	<i>Il modello di Lucrezio e una congettura negletta ad Apul. flor. 2, 10</i>	142
Marta Rustioni	<i>Nota a Posthomerica v 80-85</i>	150
Mario Lentano	<i>L'onestà contesa. Una nota esegetica alla biografia virgiliana di Foca</i>	154
Francesco Lubian	<i>Da Teodosio II a Giustiniano. Riusi giuridici medievali di Anth. Lat. 724 R.²</i>	163
Elena Visentini	<i>Echi di Claudiano nella descrizione tassiana del giardino di Armida</i>	171
Arturo De Vivo	<i>Edizioni e critica del testo dell'Appendix Vergiliana nella seconda metà del Novecento</i>	187

Recensioni

Francesco Pelliccio	rec. a Ferruccio Conti Bizzarro, <i>Giulio Polluce e la critica della lingua greca</i> , Edizioni dell'Orso, Alessandria 2018	200
Gilda Sansone	rec. a Ambrogio, <i>La storia di Naboth</i> , edizione critica con introduzione, traduzione e commento a cura di Domenico Lassandro e Stefania Palumbo, Loescher, Torino 2020	205

Schede

	<i>Confessioni di Agostino, eteria, Fortuna dell'Antico, Lucano, Sallustio, Sesto Empirico</i>	209
--	--	-----

lettore colto non specialista – di cogliere diversi spunti di analisi per la ricezione degli autori antichi nell'età moderna e contemporanea.

DAVIDE VAGO
(Università degli Studi di Genova)

Valentino D'Urso (a cura di), *Viuit post proelia Magnus. Commento a Lucano, Bellum civile VIII*, Loffredo, Napoli 2019, pp. 496.

Nel primo capitolo dell'*Introduzione (Struttura del libro VIII)* è presentata la struttura dell'VIII libro del *Bellum civile*: nella prima metà (vv. 1-471) è narrato l'incontro di Pompeo con la sposa a Lesbo, la fuga in Cilicia e la decisione di recarsi in Egitto, nella seconda metà (vv. 472-872) la morte, preceduta dal consiglio nel quale Potino organizza la trappola, e la sepoltura. La particolarità risiede nel fatto che tutti gli avvenimenti ruotano attorno a un unico personaggio, il Grande, del quale è indagata la psicologia complessa, con atteggiamenti contraddittori, che sono un espediente per accrescere l'atmosfera drammatica ed evidenziare l'umanità di quello. All'inizio l'eroe appare impaurito a tal punto che paventa il fruscio delle foglie e l'approssimarsi dei suoi soldati: con questo comportamento Lucano ne rivela l'aspetto intimo, che non emerge quando, parlando alla moglie o agli abitanti di Mitilene, si mostra fiducioso in se stesso e disposto a tutto pur di rovesciare la sorte avversa. L'interiorità riappare nel dialogo col timoniere, nel quale si manifesta l'angoscia di Pompeo la cui indole è caratterizzata dall'irrisolutezza e dalla titubanza.

Il secondo capitolo (*La fuga di Pompeo tra i libri VII e VIII*) analizza l'opposizione tra la descrizione del Grande in conclusione del VII libro (vv. 647-706) e quella all'inizio dell'VIII (vv. 1-32). Nell'opera egli appare sia ambizioso e pieno di sé, sia timoroso e incapace di affrancarsi dal glorioso passato con altre gesta: questa rappresentazione sembra corrispondere a un progetto apologetico, per distogliere da lui la colpa della guerra civile e l'onta della sconfitta. Secondo parte della critica nell'ex luogotenente di Silla sarebbe dipinto il percorso per diventare il perfetto saggio stoico, ma D'Urso obietta che è vero solo in parte, poiché ha alcune battute di arresto: ciò sarebbe esemplificato dalla narrazione della fuga, infatti la descrizione di Pompeo alla fine del VII e quella all'inizio dell'VIII sono antitetiche, secondo alcuni perché il Cordovese avrebbe composto la conclusione del VII dopo l'VIII senza revisionare l'opera; nei due passi si potrebbe anche rintracciare l'esistenza di tradizioni storiografiche diverse, la seconda delle quali rimossa dal poeta poiché era sfavorevole al Grande. Per E. Narducci (*Lucano. Un'epica contro l'impero. Interpretazione della Pharsalia*, Roma-Bari 2002, pp. 324-328) la discrepanza ricalcherebbe l'uso delle scuole di retorica di esaminare un argomento in modo opposto oppure, più probabilmente, sarebbe ascrivibile al fatto che l'autore in una parte sarebbe stato fedele alla storiografia, avversa al campione dell'ordine senatorio, nell'altra lo avrebbe descritto in modo favorevole, tralasciando di eliminare la prima. Altri credono che non esista un'opposizione, poiché la psicologia pompeiana è complessa e non estranea a una condotta oscillante. Secondo D'Urso tutte queste ipotesi sono verosimili, ma occorre considerare che la conclusione del VII libro è un'apostrofe di Lucano contenente consigli a Pompeo su come comportarsi, mentre la descrizione dell'VIII dipinge lo stato d'animo di quello. I due brani tratterebbero le reazioni davanti alle sventure da parte del saggio stoico (libro VII) e del suo opposto (libro VIII) e l'atteggiamento del Grande nel dialogo con Cornelia indicherebbe che il modo corretto di agire è il primo.

Nel terzo capitolo (*Temi*) sono esaminati i temi collegati alla fuga del condottiero, l'imponderabilità della sorte, i pericoli causati dalla fama e la fedeltà degli amici, sviluppati in generale in tutta l'opera e in modo particolare nella parte iniziale dell'VIII libro. Il Cordovese attribuisce la caduta di Pompeo, all'apice della gloria, alla *Fortuna* che innalza e poi sembra chiedere il conto con un improvviso declino, argomento discusso sia in ambiente retorico sia filosofico, in particolare stoico. Alla *levitas Fortunae* il poeta associa un ulteriore elemento, il *longius aevum*, una vita troppo lunga che sarebbe meglio finire al culmine del successo, eventualmente con un suicidio, lecito quando si avverte l'inizio del declino: nella produzione letteraria precedente, greca e latina, gli esempi preclari erano Priamo, Ciro e Cresò, ai quali Cicerone (*Tusc.* I 35, 86) associa il Grande. Rispetto alla tradizione l'autore aggiunge il rovesciamento della precedente condizione: la descrizione del rivale di Cesare, che da comandante di una flotta si ritrova su una piccola barca, da *dominus* diventa un *vector pavidus* (vv. 38-39), crea un sentimento di simpatia per lui, evidenziando la durezza della sorte e la pochezza della gloria passata, che rende intollerabile la condizione attuale. La fama ha un posto preminente nei discorsi di Pompeo alla moglie e agli abitanti di Mitilene: nel primo afferma che è eterna quella derivante dalla virtù, nel secondo quella procurata dalla fedeltà. Il tema della *fides*, particolarmente attuale quando fu composta l'opera e a Roma avvenivano spesso tradimenti, è indagato attraverso esempi positivi, gli abitanti di Mitilene, Deiotaro e Cordo, e negativi, gli alleati e i Senatori che abbandonano il Grande e Tolomeo XIII.

Il quarto capitolo (*Forma e stile*) è dedicato all'analisi degli usi retorici e stilistici di Lucano, che talvolta creano «un effetto di “straniamento” ottenuto tramite uno scarto dalla “norma” linguistica» (p. 32). Il Cordovese utilizza più participi in sequenza, l'accumulo di vocaboli indicanti lo stesso concetto, il *dicolon abundans*, interventi in prima persona e commenti sentenziosi, attributi che definiscono la condizione dei personaggi e inducono il lettore a essere ben disposto verso di loro, l'apostrofe, l'anafora e la *climax*. Inoltre particolare cura è dedicata alla costruzione dei dialoghi, nei quali l'autore rivela la conoscenza dei precetti dell'arte oratoria. Sul piano linguistico il poeta ricorre a vocaboli ed espressioni poco attestate nella produzione epica, talvolta appartenenti ai lessici specialistici (giuridico, militare, astronomico e marinaresco), *iuncturae* e perifrasi ricercate, mentre per quanto riguarda la sintassi si giova, per motivi metrici o per scelte stilistiche, di costrutti e dipendenze inusuali. Sotto l'aspetto metrico emerge la ricerca di un verso elaborato mediante la modifica di sequenze comuni, la presenza di parole ricorrenti sempre nella stessa sede e la coincidenza frequente di *ictus* e accento.

In apertura del quinto capitolo (*Problemi testuali*) è delineata la storia delle edizioni critiche moderne del *Bellum civile* a partire da quella di C. Hosius (Leipzig 1892), che ha costituito la base di tutte quelle successive ed è fondata principalmente sui codici M (*Montepesulanus* H 113), considerato dall'editore il *codex optimus*, B (*Bernensis* 45), G (*Bruxellensis* Lat. 5330, *olim Gemblacensis*), U (*Leidensis Vossianus* Lat. f. 63) e V (*Leidensis Vossianus* Lat. q. 51); A.E. Housman (Oxford 1926) criticò Hosius sia per avere applicato i criteri della filologia lachmanniana, sia per l'eccessivo valore attribuito a M. Per lunghissimo tempo il testo di Housman è stato ritenuto il migliore e si è imposto anche su quello recente di G. Luck (Berlino 1985) e di D.R. Shackleton Bailey (Stuttgart 1988). Solo con il lavoro di R. Badali (Roma 1992) si ha un suo superamento: il testo rivela la consapevolezza di dovere collazionare anche i manoscritti recenziatori, che si esplica nell'esame di alcuni codici in prevalenza di area romana; né la seconda edizione di D.R. Shackleton Bailey (Berlino-New York 2009) né quella di G. Luck (Stuttgart 2009) hanno accolto questa istanza. Segue una parte dedicata alle opere esegetiche moderne: alla fine dell'Ottocento erano state pubbli-

cate due edizioni con commento integrale, che avevano riunito e completato tutta l'attività precedente, a opera di C.E. Haskins (London 1887) e C.M. Francken (Leiden 1896-1897); a partire da quella del primo libro con commento di P. Lejay (Paris 1894) si è cominciato a esaminare singoli libri o porzioni di questi. Per quanto riguarda l'VIII uno dei commenti più importanti e il più antico è quello di J.P. Postgate (Cambridge 1917), arricchito da un'introduzione nella quale è presente un confronto tra le notizie riguardanti Pompeo dalla fuga da Farsalo fino alla morte desumibili dalle fonti storiche e dal testo lucaneo. A O.A.W. Dilke (Leeds 1980) si deve la traduzione in versi dell'VIII libro accompagnata da note; immediatamente successivo è il commento di R. Mayer (Warminster 1981), che, secondo D'Urso, presenta alcuni «limiti» (p. 46) poiché lo studioso vuole difendere e rivalutare la poeticità dell'opera e pertanto non considera gli influssi retorici e gli aspetti storici ed etno-geografici e non esamina il testo in modo continuo ma «cursorio» (p. 47). A oggi il libro VIII è privo sia di un'edizione critica, che chiarisca le numerose questioni testuali, sia di un commento organico.

Nella *Nota al testo* è detto che non è scopo del lavoro pubblicare un'edizione critica, dunque il testo, che corrisponde a quello stabilito da A.E. Housman (Oxford 1927²) eccettuata la lezione *Thessaliae* in luogo di *Thessalia* al v. 108, è corredato di un apparato selettivo funzionale al commento.

Preceduto dal *Conspectus siglorum*, segue il testo di Lucan. VIII 1-201 con la traduzione italiana a fronte e l'apparato critico a piè di pagina. Il *Commento* lemmatico è diviso in sei sezioni, all'inizio di ciascuna delle quali è posta una breve introduzione. Le note possono essere di argomento filologico, nelle quali sono discusse le questioni più importanti riguardanti le diverse *lectiones* della tradizione manoscritta e le congetture dei filologi, retoriche e stilistiche, che evidenziano le figure o gli usi particolari che rimandano allo stile di Lucano, metriche, che analizzano la struttura del verso, contenutistiche, che aiutano nella comprensione del testo, lessicali, che indicano l'attestazione di vocaboli, *iuncturae* o costruzioni nella letteratura latina. Concludono il volume un'articolata e ricca *Bibliografia*, l'*Indice dei luoghi citati*, l'*Indice delle cose notevoli* e l'*Indice del volume*.

ANDREA OTTONELLO
(Università degli Studi di Genova)

Rodolfo Funari, *Lectissimus pensator verborum. Tre studi su Sallustio* (Testi e manuali per l'insegnamento universitario del Latino. Nuova serie, 145), Pàtron, Bologna 2019, pp. 326.

Il volume di Rodolfo Funari riunisce tre saggi su Sallustio, i primi due già pubblicati e qui riproposti parzialmente rinnovati, il terzo inedito, ai quali segue il contributo di Gerard Duursma su fonti e bibliografia sallustiana. Apre la raccolta una breve *Premessa* di Funari (pp. 9-10), che illustra la prospettiva dell'opera, consistente in indagini su aspetti della tecnica storiografica e del pensiero politico sallustiano, di cui sono esaminati concetti e temi fondamentali. Segue il saggio *Motivi ciceroniani nell'exkursus centrale del De Catilinae coniuratione (36,4-39,4) di Sallustio* (pp. 15-61), focalizzato sull'*excursus* centrale della monografia, che segna lo stacco fra una prima fase, nella quale si assiste all'insorgere della congiura, e la successiva narrazione della reazione e della vittoria finale. Nell'*excursus* la riflessione etico-politica sallustiana riprende la tematica basilare della monografia, espressa già nel proemio, cioè le cause della crisi della *res publica*, di cui la vicenda di Catilina è rappresentazione emblematica, e nello stesso tempo presenta al lettore le basi teoriche